

Olio usato: raccolta in soli 30 porti

Nel Lazio «fuorilegge» il 75% dei prelievi effettuati da Goletta Verde di Legambiente

Da Roma

■ In Italia sugli oltre 200 porti turistici italiani, solo una trentina ad oggi sono attrezzati per la raccolta dell'olio lubrificante usato con apposita «isola portuale», e tutti gli altri restano scoperti. Grave la situazione nel Lazio dove di porti attrezzati non ne rimane neanche uno. «Ce n'erano tre fino a qualche anno fa, l'isola portuale di Sperlonga ha resistito fino all'anno scorso ma poi ha chiuso perché il gestore non è riuscito a portare avanti l'attività soffrendo una condizione di isolamento da parte delle autorità», dice Antonio Mastrostefano, direttore della Comunicazione del **Coou**, il **Consorzio obbligatorio degli oli usati** che da 30 anni raccoglie questo rifiuto pericoloso e lo indirizza alla rigenerazione.

Un problema da non sottovalutare se si calcola che un motore piccolo da 25 cavalli può contenere 4 kg di olio usato che, se buttato in mare, riveste una superficie di 5 mila mq impedendo l'ossigenazione dell'acqua. A questo si deve aggiungere che l'olio lubrificante usato è

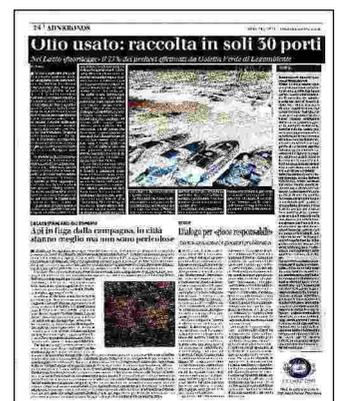
scarsamente biodegradabile. Sarebbe quindi necessario che ogni porto fosse attrezzato per la sua raccolta scongiurando così il rischio di sversamento.

«In passato abbiamo portato avanti campagne per attrezzare i porti offrendo anche le strutture di raccolta alle autorità portuali e alle capitanerie di porto», spiega Mastrostefano - naturalmente l'autorità portuale si deve far carico di indire una gara per l'appalto a gestori di questo tipo di attività, gare che spesso vanno deserte». Dal punto di vista della tutela ambientale, dunque, «uno dei punti di debolezza delle coste italiane sono i porti turistici - spiega Mastrostefano - i diportisti si trovano a dover gestire dei rifiuti, anche rifiuti pericolosi come gli oli lubrificanti usati che cambiano sul motore della propria barca, che non sanno a chi dare. Erroneamente, c'è chi pensa che l'olio usato si possa portare a una qualsiasi officina nei pressi del porto, ma questo non si può fare, non è legale. L'officina non può raccogliere l'olio che non proviene dalla propria attività. Succede così che il diportista non trovi altra soluzione che buttarlo a mare».

Mare che diventa ricettacolo di tutti i rifiuti, soprattutto quelli liquidi e pericolosi come l'olio lubrificante usato intercettato dal consorzio per il 97% «ma il 3% che manca ha un potenziale inquinante notevolissimo: stiamo parlando di circa 8 mila tonnellate sul territorio nazionale che possono inquinare una superficie di circa 12 mila kmq, 50 volte il lago di Garda. Per questo stiamo indirizzando i nostri sforzi a recuperare questa quantità marginale e all'alleanza del consorzio con Legambiente».

La denuncia del **Coou** è arrivata proprio in occasione della presentazione dei risultati dei 24 campionamenti effettuati da Goletta Verde lungo i 329 km del litorale laziale, secondo la quale ben 18 (cioè il 75%) presentano un'altissima concentrazione di inquinamento microbiologico.

Le acque analizzate dal laboratorio mobile di Legambiente hanno evidenziato la presenza di scarichi non depurati con presenze di valori di escherichia coli e enterococchi intestinali ben al di sopra dei valori consentiti dalla normativa vigente».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.